

# Lo scandalo che ha fatto storia e l'opera che colpisce allo stomaco Abramovic, madrina del Premio Furla, racconta la sua idea di creatività

Irene Bisi

«Un'opera deve emanare energia, l'importante per me è ricevere l'arte fisicamente nel cuore e nello stomaco, solo dopo mi interesso al nome dell'artista». Questa energia, questo colpo allo stomaco è quel che Marina Abramovic cerca nelle opere in concorso al Premio Furla di cui è madrina e che oggi alle 18 verrà consegnato nell'ambito di Arte Fiera. Ideato da Chiara Bertola e promosso da Fondazione Furla, Fondazione Querini Stampalia, Mambo e UniCredit Group con la collaborazione di Viafarini e Arte Fiera, il premio raggiunge quest'anno la sua settima edizione e si propone con un format rinnovato che privilegia la progettazione. Cinque coppie di curatori (giovannissimi e internazionali) hanno selezionato i finalisti (Giorgio Andreotta Calò, Meris Angioletti, Giulia Piscitelli, Alberto Tadiello e Ian Tweedy) incaricati di presentare un progetto originale. Al vincitore, svelato oggi, un premio di 45 mila euro per la produzione dell'opera e la residenza in un

grande museo internazionale. I temi guida del Premio Furla saranno discussi alle 15 nello spazio Art Talks di Arte Fiera in occasione della tavola rotonda "Progettare per un artista" a cui parteciperanno i membri del comitato scientifico, i curatori e i membri della giuria internazionale tra cui Marina Abramovic. Da giurata chiarisce il compito dell'arte, oggi: «L'arte è uno strumento e il suo scopo è elevare lo spirito umano - dice - In tempi come questi è facile deprimere lo spirito, ci stanno provando i politici, la crisi, le guerre... Gli artisti possono usare la propria libertà, invece, per elevare lo spirito e infondere speranza». Decisamente contraria a chi «prima costruisce una teoria e poi la illustra tramite la propria arte», Abramovic ama il contatto con i colleghi più giovani perché «possono darci il senso dello spirito di oggi, incoraggiandoci a cambiare la nostra visione del mondo». Certo un po' di nostalgia per i tempi passati c'è, ammette raccontando del suo arrivo a Bologna, trent'anni, fa con *Imponderabilia*, la performance che scandalizzò il pubblico della Gam per via delle nudità degli artisti, in piedi

ai due lati della porta del museo: «All'epoca io e Ulay (artista con cui ha collaborato per anni, ndr) vivevamo a Orgosolo in una vecchia Citroen, senza soldi davamo una mano ai pastori in cambio di salsicce e pecorino - racconta - Ci chiamarono a Bologna per la nostra prima performance pagata e noi arrivammo con cinque giorni di anticipo, con l'ultima benzina. In segreteria continuavano a rimandare il pagamento e noi eravamo sempre più angosciati finché Ulay si presentò in ufficio a mezz'ora dall'inizio della performance, nudo, e chiese di essere pagato. Finalmente gli diedero i soldi ma siccome non sapeva dove metterli li andò a nascondere nello sciacquone del bagno pubblico. Per tutto il tempo della performance sperammo che nessuno li prendesse». Una performance che, destinata a durare molte ore, fu interrotto dopo meno di due ore dalla polizia: «Fece scandalo per la nudità ma l'idea che c'era dietro era la cosa più importante - dice oggi Abramovic - L'idea che l'artista sia la porta del museo. È curioso come cose che all'epoca facevano scandalo oggi siano diventate pezzi di storia».

AL CENTRO I FUOCHI D'ARTIFICIO DELLA PASSATA EDIZIONE DELLA NOTTE BIANCA  
SOTTO MARINA ABRAMOVIC

